

---

---

La Puglia è regione poliedrica e linguisticamente variegata i cui dialetti, se da un lato condividono molti tratti unificanti (fonetici, morfologici, sintattici, lessicali), dall'altro presentano però anche differenze che permettono di distinguere la Puglia propriamente detta (in senso linguistico) dal Salento: la prima pertinente al raggruppamento dialettale dell'alto Meridione, il secondo al Meridione estremo. Le due subregioni hanno molto in comune *ab antiquo*, a cominciare dalla denominazione, dato che i loro nomi, oggi opachi, rimandano in origine rispettivamente alla costa e al mare.

Alle lingue di quest'entità territoriale bifronte, che ospita due diverse facce del tipo dialettale italiano meridionale, erano dedicate le giornate di studio che il 30 e 31 maggio 2022 hanno visto convergere a Zurigo una pattuglia di specialisti/-e di dialettologia italiana, distintisi in particolare per i loro studi sulle varietà di Puglia e Salento e operanti in istituzioni universitarie non solo italiane ma anche in una elvetica, una tedesca e una inglese (che diventano due se si contano i coautori non presenti fisicamente al convegno, con l'aggiunta di una statunitense). Ne sono scaturiti due giorni di proficuo scambio intellettuale di cui qui si tirano le somme. Con poche fisiologiche defezioni, infatti, i contributi presentati al convegno, organizzato dalla cattedra di Linguistica storica italiana dell'ateneo turicense, trovano ora forma definitiva in questo numero de «L'Italia dialettale». Un numero particolare, in quanto esce nel centenario della rivista, il cui primo volume è datato 1924 (in una delle due versioni: come noto, la data di copertina e quella del frontespizio divergono). Clemente Merlo, che la fondò, fu il dissodatore della Puglia linguistica (*stricto sensu*) coi suoi studi di fonetica e morfologia storiche, mentre Franco Fanciullo, allievo indiretto del Merlo (tramite il magistero di Tristano Bolelli) che oggi la dirige e che ringraziamo per la generosa ospitalità, ha scritto innumerevoli pagine di riferimento sui dialetti salentini.

Gli articoli qui radunati percorrono la regione da un capo all'altro dando un quadro del suo patrimonio linguistico che, se com'è ovvio non può dirsi esauriente, costituisce però un variegatissimo *tour d'horizon* sulle sue subaree (dall'estremo nord della Capitanata alla Terra di Bari al Salento) e su dati da diversi livelli di analisi (dalla fonetica – storica e sperimentale – alla

morfologia, alla sintassi al lessico) trattati con metodi anch'essi diversi. Non uniforme è anche la lingua dei contributi: il convegno ne ospitò in italiano e in inglese, il che si riflette nella presente raccolta.

Il volume si apre, in ordine alfabetico, con un contributo di Luigi Andriani (Università di Amburgo), *On the border between hypotaxis and parataxis: Assessing the status of pseudo-coordination in Apulian varieties*, che verte sulle modalità di connessione fra i verbi 'andare' e 'stare' e le forme verbali con cui essi costituiscono perifrasi, forme di modo finito (a determinare una struttura non rappresentata nello standard, se non nell'interiezione *vattelapesca*) o forme d'infinito, queste ultime in espansione in un processo di avvicinamento all'italiano comune che incontra la massima resistenza, mostra Andriani, nella II e III persona singolare. Quest'assetto, tipico oggi del dialetto di Bari, insorge dall'erosione di una precedente (ed altrove tuttora attestata) distribuzione in cui il verbo dipendente finito ricorre nell'intero singolare e nella III plurale, una distribuzione che l'Autore confronta con lo "schema a N" proposto da Martin Maiden nel modellizzare le distribuzioni dell'allomorfia radicale tra le celle del paradigma del verbo romanzo.

Lasciando ora l'ordine alfabetico, proseguiamo con l'altro contributo di argomento sintattico, a firma congiunta di Adam Ledgeway (Università di Cambridge), Norma Schifano (Università di Birmingham) e Giuseppina Silvestri (UCLA) su *Patterns of infinitival and finite complementation in Griko and Salentino*, il quale tratta anch'esso di competizione fra complementazione infinitiva e finita portando il lettore nel Salento a considerarne non solo i dialetti italo-romanzi ma anche quelli della Grecia salentina, accomunati com'è noto da una drastica riduzione dei contesti d'uso dell'infinito. E accomunati anche – si mostra – dal presentare il culmine di persistenza dell'infinito in dipendenza da 'potere', mentre gli altri predicati reggenti sono con l'infinito via via meno conciliabili arrivando all'estremo opposto del costrutto 'cercare di', con nel mezzo una gerarchia di contesti che presenta molti punti in comune fra dialetti greci e romanzi ma anche alcune divergenze. Il contributo propone una *reductio ad unum* dei contesti che favoriscono la persistenza dell'infinito con lo strumentario della sintassi generativa.

Si passa alla morfologia con il contributo di Michele Loporcaro (Università di Zurigo) e Giovanni Manzari (Università di Roma Tre), *Spiegazione areale di un'irregolarità paradigmatica: altamurano* menünne 'piccolo', il cui focus è su di una singola varietà della Puglia centrale e, al suo interno, sul paradigma dell'aggettivo [mə'nyn:] 'piccolo', il quale presenta un'allomorfia

radicale non ricorrente altrove nel sistema, se non – per ragioni indipendenti – nella flessione dei dimostrativi. Il saggio mostra come la disamina dei paradigmi di quello stesso aggettivo (e dei connessi nomi del ‘bambino’ e della ‘bambina’) nei dialetti adiacenti offra una chiave geolinguistica per la spiegazione della genesi di tale irregolarità.

Si concentra su una singola varietà anche il lavoro di Maria Carosella (Università di Bari), *Il lesinese/[u ləsə'na:rə]: una varietà “di confine” tra Puglia, Molise e Campania*, che conduce il lettore all'estremità settentrionale dello spazio linguistico pugliese offrendo un profilo (incentrato sulla fonetica, con note di lessico) del dialetto di Lesina, del quale si dimostra la situazione “di faglia”, in quanto vi si incontrano non solo tratti che lo accomunano (oltre che, ovviamente, all'intera compagine alto-meridionale) ai dialetti della Puglia centro-settentrionale (e a quelli lucani) ma anche elementi caratterizzanti le adiacenti varietà molisane e campane, a puntuale conferma della natura caleidoscopica dei dialetti del Gargano, territorio in cui confluiscono le linee Cassino-Gargano e Salerno-Lucera, due fasci di isoglosse capitali per la classificazione interna dell'Alto Meridione.

Riprendendo il filo dei livelli di analisi, detto sopra di sintassi e morfologia passiamo alla fonetica, ambito al quale ci porta il contributo di Antonio Romano (Università di Torino) intitolato *Geminate iniziali e opposizioni di lunghezza consonantica nei dialetti salentini: conferme dai dati sonori della Carta dei Dialetti Italiani*. L'Autore discute in chiave tipologica una caratteristica saliente dei dialetti sia pugliesi che salentini, particolarmente spiccata in questi ultimi, ossia l'estensione (più sistematica in salentino) alla posizione iniziale assoluta dell'opposizione distintiva di geminazione, fenomeno raro nelle lingue del mondo, tra le quali già non frequente – ma non certo altrettanto infrequente – è l'opposizione distintiva di geminazione in quanto tale. Di tale opposizione si vagliano i correlati acustici, in base all'analisi di dati audio dal gallipolino dalla *Carta dei Dialetti Italiani* di cui l'Autore segnala la recente digitalizzazione e messa in rete.

Si resta in ambito fonetico, ma transitando dalla prospettiva sperimentale e tipologica a quella storica, con Michele Loporcaro e Giovanni Manzari, *Due margini distinti: sviluppo diacronico dell'area “marginale”*, saggio che s'inquadra in un filone recente che ha messo in dubbio l'unitarietà dell'area – caratterizzata da un vocalismo distinto e da quello “siciliano” e da quello “napoletano” – che H. Lausberg battezzò *Randgebiet*. Area che secondo Lausberg si stende ininterrotta da Brindisi al Vallo di Diano, ma va invece suddivisa – questa la tesi del saggio – poiché da un lato il suo estremo occidentale

si rivela, a un riesame attento, territorialmente discontinuo rispetto a quello apulo-salentino, dall'altro in quanto entro quest'ultimo vanno distinte l'area brindisina, in cui tale assetto del vocalismo è antico, da quella tarantina in cui vige una differenziazione vocalica per posizione che avrà scalzato di recente un vocalismo di tipo barese.

Di lessico trattano due dei contributi qui riuniti. Marcello Aprile (Università del Salento), *La lessicografia in Puglia e nel Salento dagli esordi a oggi*, produce una rassegna ragionata presentando la produzione lessicografica in rubriche che la classificano distinguendo fra vocabolari d'area (protagonista il monumentale VDS rohlfiano) e vocabolari relativi ai singoli punti, per i quali un paragrafo segnala partitamente quelli del nuovo millennio, a documentazione di un sensibile fermento; passando poi ai dizionari non ordinati alfabeticamente (metodici e settoriali) per i quali invece il nuovo millennio non presenta *new entries*; ed infine dando conto di sviluppi recenti nel mondo del digitale, da un lato sul fronte della raccolta *crowdsourced* con informatori in rete, dall'altro su quello della digitalizzazione di materiali lessicografici inediti.

All'etimologia è invece dedicato il lavoro di Franco Fanciullo (Università di Pisa), *Etimologie "apulo-salentine": una rivisitazione*. Vi si conduce una discussione etimologica che, mettendo sullo sfondo l'annoso dibattito circa il rapporto storico (di sostrato o meno) fra greco e romanzo nel Salento, tratta non solo di grecismi (nonché, com'è ovvio, di voci patrimoniali latino-romanze) ma anche di arabismi, veri o presunti, e gallicismi offrendo non solo soluzioni persuasive circa le singole voci indagate – voci particolari in ambito romanzo quali *maññu* 'bello', *skafa* s.f. 'vaccina', *sk(a)rása* s.f. 'rovo', *úšú/a(v)úšú* 'acerbo' – ma anche, più in generale, un saggio efficace di come la ricerca etimologica debba mobilitare conoscenze in ambiti svariati.

Delle fasi antiche dei dialetti della regione si tocca qui e là in vari dei contributi sin qui passati in rassegna, ma l'unico a trattare *ex professo* dei volgari medievali è il lavoro di Marco Maggiore (Università di Pisa) su *Testi allografici medievali e grammatica storica del salentino: appunti sul vocalismo*. Vi si riparla di greco, dunque, come in altri dei saggi sin qui introdotti, stavolta come lingua di cultura nel cui alfabeto sono stati notati testi che hanno costituito quel corpus parallelo – rispetto ai testi in alfabeto latino – che ha consentito acquisizioni importanti per la storia linguistica del Salento e, in generale, del Meridione estremo. Lo studio vaglia le condizioni del vocalismo così riscontrate nei testi allografici editi, aggiungendo lo scrutinio del *Grigoriu* trecentesco alla cui edizione l'Autore attende con D. Arnesano. Il

raffronto fra questi dati e quelli dal salentino antico in testi non allografici porta alla conclusione che la geografia linguistica del Salento antico non dovesse differire marcatamente dall'odierna.

Ma abbiamo sin qui discorso abbastanza da offrire al lettore una prima idea dei saggi che si troverà a leggere. Licenziando il volume, ci resta solo il gradito obbligo di ringraziare le istituzioni che l'hanno reso possibile concedendo al convegno zurighese il loro generoso sostegno finanziario: il Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica, la *Zürcher Hochschulstiftung*, *UZH Alumni*, l'Istituto Italiano di Cultura in Zurigo e la Società Dante Alighieri di Zurigo. Grazie anche ai colleghi e alle colleghe che si sono prestati/-e a rivedere anonimamente i contributi accompagnandoli alla pubblicazione in questa sede prestigiosa, alla quale, infine, rinnoviamo il ringraziamento per l'ospitalità.

*Michele Loporcaro, Federica Breimaier e Stefano Negrinelli*

